



Scavi e ricerche

22

UN ABITATO PEUCETA

Scavi a Jazzo Fornasiello (Gravina in Puglia - Bari)

Prime indagini

a cura di

Marina Castoldi

E S T R A T T O



EDIPUGLIA

Bari 2014

ALESSANDRO PACE

JAZZO FORNASIELLO E LE DINAMICHE CULTURALI
DELL'AREA BRADANICA.
L'INDICATORE DELLA COPPETTA MONOANSATA

*A Cecco
ἀποικιστής di terre lontane*

Inquadramento del problema e premessa metodologica

Nei corredi delle tombe III e IV di Jazzo Fornasiello, entrambe appartenenti alla fase II dell'abitato¹, è attestata una coppetta monoansata. Quella proveniente dalla tomba IV è inquadrabile nel tipo 2 proposto da Saunders e Taylor per il materiale di Gravina/Botromagno² (fig. 38, a), databile a partire dal tardo VI secolo a.C.; l'altra, invece, per le sue caratteristiche morfologiche (fig. 38, b), che la collocano tra gli esemplari più antichi della serie³, sembra avvalorare la collocazione della tomba III entro la prima metà del VI secolo a.C.⁴. La presenza di questi oggetti ha fornito lo spunto per sviluppare alcune ipotesi di ricerca riguardanti il rapporto tra la comparsa di tale forma ceramica nei contesti indigeni e le dinamiche culturali interne alle comunità dell'area bradanica tra la fine del VII secolo a.C. e la fine del V secolo a.C., innescate dal contatto con l'elemento coloniale greco.

La coppetta monoansata è una forma, di tradizione allogena, endemicamente diffusa nei contesti peuceti, e più ampiamente apuli, per un esteso arco cronologico; nonostante questo, l'estrema povertà morfologica e decorativa ha da sempre reso

Questo lavoro è stato realizzato durante il Dottorato di Ricerca in Antichistica presso l'Università degli Studi di Milano, la cui borsa, della durata di tre anni, è integralmente finanziata dalla Fondazione Fratelli Confalonieri di Milano.

¹ Vd. *supra*, contributo Castoldi *et alii*.

² Saunders, du Plat Taylor 1992, n. 88, p. 15, fig. 4, p. 262.

³ Si veda per esempio la coppa monoansata a fasce da Oppido Lucano, databile entro la prima metà del VI secolo a.C., in Lissi Caronna 1972, p. 507, n. 4, fig. 24.4; anche questo oggetto, come quello proveniente dalla tomba III di Jazzo Fornasiello, mostra caratteristiche morfologiche ancora "ibride".

⁴ Vd. *supra*, contributo Castoldi.

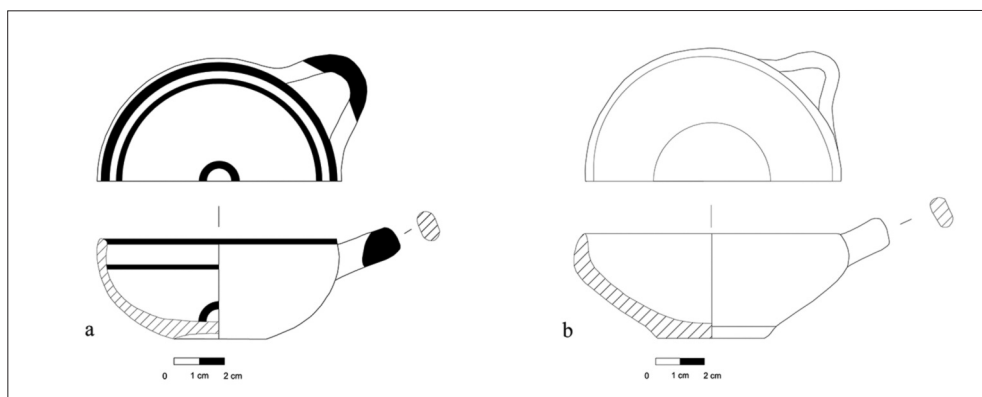


Fig. 38. - a) Coppetta monoansata a fasce dalla tomba IV; b) Coppetta monoansata dalla tomba III.

difficile una riflessione complessiva e organica sulla classe, favorendo al contrario analisi parziali e limitate proposte sia di scansione tipologico/cronologica⁵, sia di tipo funzionale⁶. Partendo da queste basi il presente contributo si propone di analizzare la diffusione delle coppette monoansate nei siti indigeni del corridoio bradanico come spia di un ampio e progressivo fenomeno di ellenizzazione. Occorre dunque una premessa metodologica per chiarire i motivi che hanno portato ad analizzare una determinata forma ceramica in un preciso orizzonte geografico e cronologico. La posizione eccentrica del sito di Jazzo Fornasiello rispetto a quello che viene generalmente indicato come il territorio peuceta *stricto sensu*⁷, e la sua contiguità, non solo geografica, con le altre compagini etniche gravitanti lungo il corso del Bradano, ha suggerito di limitare l'areale d'indagine al cosiddetto "corridoio bradanico"⁸.

L'orografia ha da sempre giocato un ruolo determinante nel condizionare le dinamiche culturali di tutta la regione; la presenza delle Murge infatti ha costituito un diaframma per le comunicazioni terrestri tra l'area di Botromagno-*Silbion* e la fascia costiera adriatica, mentre le valli fluviali hanno svolto una funzione di vettore per la penetrazione verso l'interno⁹; dunque il sito di Jazzo Fornasiello si colloca in una posizione liminare tra la Peucezia vera e propria, l'area enotria e quella daunia del

⁵ Saunders, du Plat Taylor 1992, pp. 14-16.

⁶ Holloway 1970, p. 134, nota 15; du Plat Taylor 1977b, pp. 335-336; per le coppette monoansate a vernice nera si veda *Agora* XII 1970, pp. 124-127.

⁷ Generalmente il territorio occupato dai Peuceti è identificabile con l'areale della moderna provincia di Bari; proprio il confine occidentale, cioè quello verso la valle del Bradano, risulta essere quello più labile; per una precisa definizione geografica della Peucezia si veda De Juliis 1995, pp. 11-14, con ricca raccolta di fonti antiche.

⁸ La presente ricerca ha assunto come ambito d'indagine, non solo l'intero corso del Bradano ("*Bradano District*" per Yntema 1990, p. 16), ma anche l'area melfese e nord-lucana entrambe contigue geograficamente e culturalmente alla valle del Bradano.

⁹ Non è un caso quindi che la stessa Via Appia in età romana ricalchi un percorso più antico, seguendo un orientamento grosso modo NW-SE, nel tratto tra Venosa/*Venosia* e Botromagno/*Silvium*, costeggiando di fatto il costone murgiano sino a Taranto; per la viabilità antica tra Venosa e Gravina si veda Vinson 1972; per la viabilità antica nella valle del Bradano si veda Buck 1974, pp. 57-58; per la connessione tra l'area bradanica, la zona di Melfi e il corso dell'Ofanto si veda Bottini 1979, p. 77. Per la

Melfese, con le quali avvia legami già prima dall'inizio dell'età del Ferro¹⁰. I materiali rinvenuti a Jazzo Fornasiello sembrano confermare il quadro tratteggiato, evidenziando contatti sia con l'area sud-daunia che con quella enotria¹¹.

Sono note e condivisibili le critiche mosse da De Juliis a Yntema per l'"artificiale" creazione del *Bradano District* effettuata con l'unione meccanica di due ambiti culturali distinti separati dal Bradano; il presente studio ha infatti analizzato contesti provenienti dall'area bradanica non intendendoli come espressione di un'unica compagine etnica, ma sottolineando la forte osmosi culturale presente tra le diverse comunità indigene della regione, appartenenti anche ad *ethne* diversi. Emblematiche sono in tal senso le distribuzioni "trasversali" di alcune tipologie di oggetti come le olle a corpo globoso; prodotte probabilmente a Gravina, sono però diffuse in numerosi siti della valle del Bradano anche di area enotria¹².

Si è scelto di analizzare dati provenienti esclusivamente da contesti funerari indigeni per poter individuare l'eventuale ricorrenza, in precise fasi cronologiche, di determinate associazioni tipologiche e per evitare, dal punto di vista quantitativo, le problematiche derivanti dallo stato di conservazione degli oggetti provenienti da contesti abitativi; d'altro canto si è anche consapevoli delle possibili distorsioni dei dati raccolti, rispetto alla reale cultura materiale, dovute alle modalità e alle motivazioni culturali e rituali sottese alla selezione del materiale destinato al corredo. Nonostante i limiti oggettivi imposti dal carattere non omogeneo della documentazione archeologica, dalla grande varietà morfologica del materiale e dalle difficoltà intrinseche dovute ad un lavoro effettuato esclusivamente sull'edito (situazione ancor più penalizzante nel caso di studi ormai datati), si è deciso comunque di individuare dei "siti-campione" già oggetto di pubblicazione, coerenti geograficamente e cronologicamente con le premesse di questa ricerca (fig. 39)¹³. I dati raccolti rappresentano solo un campione a livello statistico, ma allo stesso momento permettono di condurre delle osservazioni su una base quantitativa sufficiente¹⁴.

Dal punto di vista cronologico si è deciso d'indagare un orizzonte compreso tra

connessione Metaponto - Poseidonia attraverso le valli del Bradano e del Sele si veda Dunbabin 1948, p. 208 e Bérard 1963, p. 213.

¹⁰ Yntema 1990, p. 16; pp. 45-85; pp. 236-250; anche De Juliis parlando della ceramica geometrica peuceta della prima età del Ferro sottolinea la presenza in Peucezia di uno stile "ibrido" con elementi chiaramente attinti dalla Valle del Bradano, De Juliis 1995, p. 14; per il ruolo di "frontiera" giocato dall'area melfese, permeata da molteplici impulsi rispetto alla Daunia, vd. Osanna 1988a, p. 278.

¹¹ Tra la ceramica geometrica di Jazzo Fornasiello si segnalano frammenti riferibili a forme del Subgeometrico Daunio II, che testimoniano contatti con l'area daunia meridionale, in particolare canosina; il frammento di askòs con tremoli verticali in rosso e quello di olla con tremoli affiancati da clessidra e rosetta hanno puntuali confronti con materiali provenienti da Oppido Lucano, vd. *supra*, contributo Castoldi.

¹² De Juliis 1995, p. 82.

¹³ Per il basso corso del Bradano, Ginosa e Timmari; per il medio e alto corso del Bradano: Gravina/Botromagno, Oppido Lucano e Ruvo del Monte; per l'area melfese Lavello.

¹⁴ In totale le sepolture analizzate sono 186; le deposizioni con datazione incerta o troppo ampia sono state escluse dal campione.

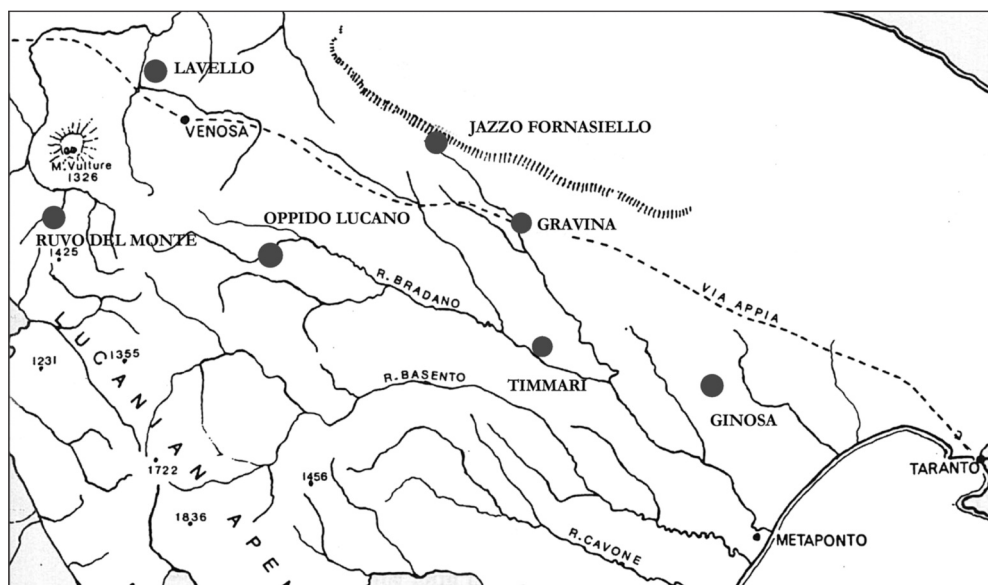


Fig. 39. - Jazzo Fornasiello e siti del “corridoio bradanico” citati nel testo (rielaborazione da Cozzo Presepe 1977).

la fine del VII secolo a.C. e la fine del V secolo a.C.; un *range* in cui prendono avvio e giungono a compimento quei cambiamenti culturali nelle comunità indigene maturati a seguito delle relazioni intrecciate con il mondo coloniale. Per permettere una lettura diacronica dei dati sono state create quattro fasi cronologiche¹⁵; la prima (Periodo A) comprende la seconda metà del VII secolo a.C. sino alla metà del secolo successivo¹⁶; il Periodo B copre la seconda metà del VI secolo a.C., il terzo (Periodo C) la prima metà del V secolo a.C. e il quarto (Periodo D) la seconda metà dello stesso secolo¹⁷. Si è operata poi una divisione del materiale in due macroclassi definite in base alla produzione: “indigena” o di “tipo greco”. Entro la prima sono stati raccolti tutti i manufatti che presentano caratteristiche morfologiche e decorative proprie della tradizione vascolare indigena, dunque le produzioni subgeometriche monocrome e bicrome, d’impasto e alcune acrome. La decisione di creare una ampia, quanto generica, categoria di materiale di “tipo greco” è stata suggerita dalle acute osservazioni fatte da Bottini per il materiale della necropoli di Braida di Vaglio; l’autore all’interno di questo insieme raccoglie infatti «...un’ampia serie di manufatti lavorati al tornio ri-

¹⁵ Le periodizzazioni cronologiche di seguito proposte non vanno confuse con le fasi dell’insediamento di Jazzo Fornasiello; per queste ultime vd. *supra*, contributo Castoldi *et alii*.

¹⁶ La scarsità dei materiali attribuibili alla metà del VII secolo a.C. ha suggerito la creazione di una fascia cronologica più ampia (Periodo A) rispetto alle successive; questo per non creare un’eccessiva dispersione dei dati. I Periodi A e B corrispondono rispettivamente al periodo III e IV proposto da Small per Gravina, vd. Small 1992, pp. 7-8.

¹⁷ I Periodi C e D corrispondono al periodo V di Gravina, vd. Small 1992, pp. 8-9.

collegabili sia alle serie arcaiche della Madrepatria – a bande o a vernice coprente – sia a quella attica a vernice nera, che ripropongono, nella loro quantità e varietà, non tanto il problema dell'esistenza di una pluralità di centri di produzione, quanto quello del conseguente sviluppo di classi per così dire ibride, a circolazione più o meno ampia, comunque oggi di difficile classificazione»¹⁸. All'interno di queste due macroclassi il materiale è stato ulteriormente diviso in base alla struttura morfologica, con la creazione di sotto categorie legate alla funzione; per il materiale indigeno sono state seguite quelle individuate da De Juliis in *Ceramiche geometriche della Peucezia*¹⁹, preferendole rispetto ad alcune più recenti proposte²⁰:

Contenere	Attingere/Versare	Bere/Coprire Accogliere	Altra funzione
Anfora Olla Olla-cratero Pithos	Brocca Attingitoio Vaso-cantaroide	Coppa Boccale Piatto Scodella Bacile	Askòs Thymiaterion Kalathos

Per quanto riguarda il materiale di “tipo greco” gli oggetti sono stati suddivisi secondo le seguenti categorie funzionali:

Contenere	Versare	Bere	Altra funzione
Cratere Kelebe	Oinochoe Brocca Hydria	Kotyle Coppa Kylix Skyphos	Aryballos Lydion Lekythos Askòs Piatto Bacile

È stata inoltre creata una voce apposta per le coppette monoansate, con la finalità di seguirne nello specifico lo sviluppo.

Dal punto di vista tipologico la coppetta monoansata proveniente dalla tomba IV di Jazzo Fornasiello è inquadrabile nella classe “C” proposta da De Juliis per le produzioni vascolari peucete con decorazione a fasce e linee orizzontali²¹; le stesse sono state più recentemente inserite, dal medesimo autore²², tra quelle produzioni definite “miste”, caratterizzate cioè da aspetti tecnico-stilistici ibridi, sviluppatisi dunque dal lungo e dina-

¹⁸ Bottini 1981, p. 197; Bottini, Setari 2003, p. 87; Osanna 1988b, p. 154; per il problema delle produzioni coloniali di coppe ioniche cfr. van Compernelle 1996; per le produzioni coloniali di ceramica a vernice nera a Taranto Dell'Aglio 1996.

¹⁹ In De Juliis 1995, pp. 25-40, il materiale indigeno viene diviso dall'autore in 4 categorie: vasi per contenere (anfora, olla, cratere, olla-cratero); vasi per attingere e versare (vaso cantaroide, brocca); vasi per bere, coprire, per accogliere (coppa); vasi per varie funzioni non certe (askòs, thymiaterion, bacile, rhytòn, kalathos).

²⁰ Colivicchi inquadra per esempio il vaso cantaroide tra le forme per bere. L'autore lo definisce kantharos e lo ritiene legato ad un set da “simposio” indigeno, in Colivicchi 2006, pp. 121-127.

²¹ De Juliis 1982, pp. 126-127.

²² De Juliis 1997, pp. 78-83; Id. 2003, p. 238.

mico contatto tra la tradizione locale e i prodotti coloniali, a loro volta ispirati dai materiali provenienti direttamente dalla Grecia. È ormai un dato acquisito dalla ricerca come tale classe, anche grazie all'adozione del tornio veloce da parte delle maestranze locali²³, che permetteva una produzione seriale e il conseguente abbattimento dei tempi e dei costi di realizzazione, abbia sostituito progressivamente le ceramiche subgeometriche a decorazione monocroma e bicroma di tradizione indigena; proprio in Peucezia questo fenomeno sarà più precoce e invasivo rispetto alle altre aree culturali della Puglia antica, dato che tali produzioni tenderanno ad esaurirsi già con la metà del V secolo a.C., dunque in maniera assai più repentina di quanto si possa osservare in Daunia e in Messapia²⁴.

Periodo A. Il VII e la prima metà del VI secolo a.C.

Le testimonianze più antiche provenienti dai contesti qui presi in esame risalgono ad un ambito cronologico inquadrabile tra la seconda metà del VII e la prima metà del VI secolo a.C. (Tabella 1); è un momento determinante per le dinamiche storico-culturali sviluppatasi tra mondo magnogreco e quello anellenico, dato che la pressione crescente dell'elemento allogeno diventerà in breve tempo fattore di condizionamento decisivo sia dal punto di vista socio-politico che culturale.

In questa fase le comunità dell'area bradanica, pur dimostrando di avere già contatti con il mondo coloniale, sono ancora fortemente legate alle tradizioni locali, sia dal punto di vista ideologico, sia dal punto di vista della cultura materiale.

Gli oggetti di produzione indigena infatti, pur incominciando a riscontrare la concorrenza di quelli allogenici, sono assolutamente preponderanti dal punto di vista quantitativo²⁵ (Tav. X, a). In particolare le produzioni subgeometriche bicrome sono quelle che godono del maggior successo; la funzione percentualmente più rappresentata è quella del versare/atingere con il 55%, seguita dal contenere con il 29% (fig. 40). Questi dati sono assolutamente in linea con le modalità di composizione del corredo generalmente costituito dall'olla, cui sono di solito associati vasi accessori²⁶, per lo più brocche, attingitoi e vasi cantaroidi, spesso iterati e deposti al suo interno²⁷; proprio l'olla sembra rappresentare il fulcro materiale e ideologico dei corredi indigeni²⁸.

²³ Recenti studi sembrano però mettere in dubbio la netta distinzione tra ceramiche greche tornite e ceramiche indigene modellate a mano o a ruota lenta; cfr. De Juliis 2003, p. 246, nota 31 e relativa bibliografia.

²⁴ De Juliis 1995, p. 15.

²⁵ Per questa fase cronologica gli oggetti di produzione indigena (a decorazione subgeometrica bicroma e monocroma, acromi e in impasto) rappresentano circa il 78% del totale.

²⁶ Per l'area enotria cfr. Russo Tagliente 1992-1993, pp. 336-340.

²⁷ De Juliis 1975, p. 293; Osanna 1988a, p. 277; Bottini 1979, p. 84.

²⁸ In particolare per l'area Daunia: De Juliis 1975, p. 293; Giorgi 1988b, p. 277; Osanna 1988a, p. 277; Bottini 1979, p. 85.

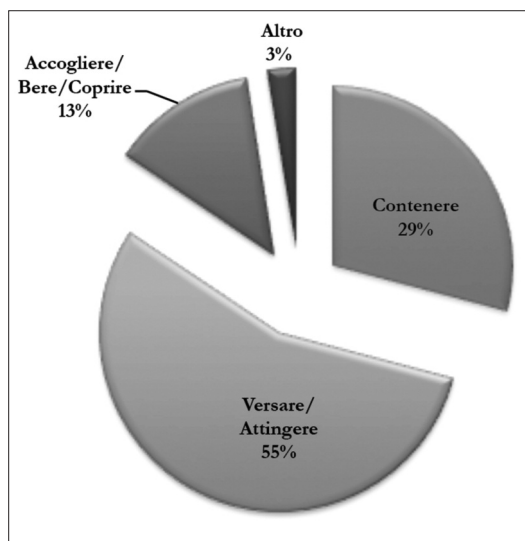


Fig. 40. - Periodo A. Materiale indigeno.

È stato già sottolineato in passato come tale forma, il cui preciso uso all'interno del rituale ci sfugge, potesse essere utilizzata per la conservazione di derrate alimentari e dunque alludere all'agiatezza del defunto, capace di accumulare ricchezza sotto forma di beni cerealicoli; allo stesso momento essa instaurerebbe un parallelismo tra la sepoltura e la casa, luogo dove in vita venivano stoccate le derrate alimentari in eccedenza, richiamando in ultima analisi il legame del defunto con la comunità dei vivi e in particolare con quelli della cerchia familiare²⁹. L'uso da parte degli indigeni di collocare vasi per attingere

e versare all'interno dell'olla, d'altro canto, è stato messo in relazione da alcuni autori³⁰ a un possibile impiego come contenitore di liquidi, probabilmente acqua o sostanze alcoliche, elementi utilizzati durante il rituale funerario. Colivicchi, per esempio, sottolineando la presenza della vite selvatica e domesticata in Italia meridionale già a partire dall'età del Bronzo³¹, ipotizza l'esistenza di un cerimoniale del vino³², che non sarebbe da intendere come un semplice portato della presenza coloniale, bensì come "altro" rispetto a quello greco, ritenendo l'associazione tipo olla-vaso cantaroido-brocca/attingitoio espressione di un set da vino totalmente indigeno³³. Tale proposta, seppur affascinante, sembra comunque fondarsi su presupposti eccessivamente indiziari; non ci sono infatti prove che il consumo del vino potesse costituire per le comunità indigene una pratica sociale dalla valenza semantica così forte da far selezionare per il corredo solo determinate forme, come invece è noto per il mondo greco; se anche ciò fosse corretto sarebbe comunque possibile che gli oggetti deposti nella sepoltura fossero destinati ad altra pratica rituale³⁴.

²⁹ Bottini 1979, pp. 84-85; De Juliis 1975, p. 293; Osanna 1988a, p. 277.

³⁰ De Juliis 1975, p. 293; Osanna 1988a, p. 277.

³¹ Brun 2011, p. 97.

³² Viene per esempio ricordata dall'autore la presenza della vite sia selvatica che domesticata in Italia meridionale già a partire dall'età del Bronzo, in Colivicchi 2006, p. 126.

³³ Colivicchi 2006, p. 126.

³⁴ Per l'olla come contenitore di cereali cfr. Bottini 1979, pp. 84-85; De Juliis 1975, p. 293; Osanna 1988a, p. 277; Russo Tagliente 1992-1993, p. 337; per l'associazione olla-attingitoio come indizio di rituali di purificazione *ibidem*, p. 337; Osanna 1988a, p. 277.

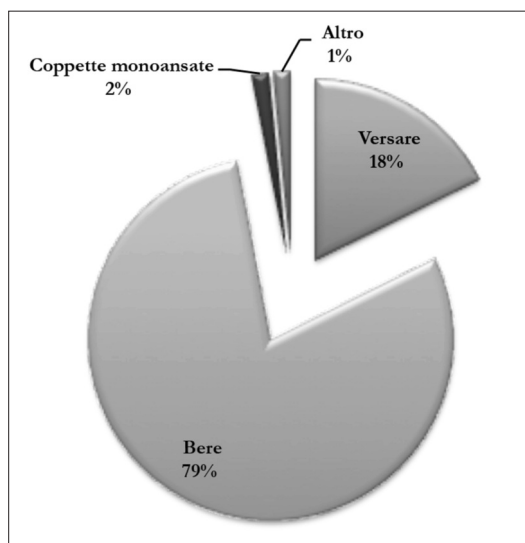


Fig. 41. - Periodo A. Materiale di "tipo greco".

Tra le ceramiche di "tipo greco" si segnala il favore goduto dalle *kytlai* di tipo corinzio e soprattutto dalle coppe ioniche di tipo B1 e B2 (Tav. X, b). Osservando anche le percentuali di diffusione riguardanti le funzioni degli oggetti, risulta chiaro come siano particolarmente richieste, in questa fase, forme legate al bere (fig. 41). Questo dato potrebbe rappresentare la spia di mutamenti all'interno delle comunità indigene, innescati dall'infittirsi dei contatti con il mondo greco, punto d'inizio di una progressiva omologazione culturale³⁵. La presenza di forme per bere, in particolar modo legate al consumo del vino,

manifesterebbe l'adesione, fortemente significativa dal punto di vista ideologico, sebbene ancora limitata a livello quantitativo, alle pratiche del simposio e, in senso lato, ai principi del vivere alla greca. Nello stesso tempo però la sottorappresentazione delle altre fogge costituenti set potori realmente funzionali potrebbe suggerire una semplice allusione al *graeco more bibere* e a tutto l'insieme di valori ad esso intrinsecamente sotteso, piuttosto che implicare nella pratica una ricezione consapevole di tutto il rituale nel suo complesso. Anche le modalità di deposizione degli oggetti allogeni sembrano indicare come essi siano ancora avvertiti "estranei" e vengano di conseguenza solo giustapposti «al nucleo tradizionale in quanto espressione della posizione sociale e della ricchezza, ma privi della possibilità di sostituire o modificare nella sua composizione il corredo funebre, fissato almeno in parte da norme rituali»³⁶.

In questo quadro va sottolineata la quasi totale assenza di coppette monoansate, attestate per questa fase con un solo esemplare decorato a fasce e costituente quindi solo il 2% di tutti gli oggetti di "tipo greco". In tal senso risulta particolarmente significativo l'esemplare, già citato, di coppa monoansata proveniente dalla tomba III di Jazzo Fornasiello, collocabile per le sue caratteristiche morfologiche tra gli oggetti più antichi della serie. Si può anche notare che tra la fine del VII e la prima metà del VI secolo a.C., prendono avvio quelle produzioni "ibride" che dimostrano sia

³⁵ Per valore culturale del simposio alla greca e il relativo impatto sulle culture indigene della Magna Grecia si veda Murray 2010 e relativa bibliografia.

³⁶ Bottini 1979, p. 86.

l'intraprendenza dei ceramisti coloniali, sia la grande ricettività dei centri indigeni. Particolarmente significativa è la comparsa tra le classi d'ispirazione chiaramente coloniale, soprattutto a vernice rossa arcaica³⁷ o a fasce³⁸, di oggetti appartenenti morfologicamente alla tradizione locale, come il vaso cantaroide e l'olla; sembra dunque evidente un maggior conservatorismo nel repertorio formale piuttosto che nella ricezione di elementi decorativi allogeni³⁹.

Periodo B. La seconda metà del VI secolo a.C.

In questa fase si può osservare un atteggiamento ambivalente da parte delle comunità indigene rispetto alle sollecitazioni provenienti dal mondo coloniale (Tabella 2). Se da un lato infatti è possibile sottolineare una sostanziale continuità nella modalità di composizione dei corredi rispetto al periodo precedente per quanto riguarda le produzioni locali, dall'altro gli oggetti di tradizione allogena non solo aumentano a livello quantitativo⁴⁰, ma anche qualitativo, con un'offerta sempre maggiore di fogge e di nuove classi; proprio con la seconda metà del VI secolo a.C. cominciano a comparire infatti anche manufatti a figure nere e a vernice nera⁴¹; questi ultimi, in particolare, diverranno poi preponderanti nelle fasi successive. La ceramica di produzione indigena, pur diminuendo la sua consistenza in senso assoluto nei corredi di questo periodo⁴², mantiene pressoché inalterato il suo valore simbolico e culturale. L'olla a decorazione subgeometrica bicroma, monocroma o acroma, continua ad essere il fulcro del corredo attorno al quale si raccolgono materialmente e simbolicamente gli altri elementi accessori (Tav. X, c). Questi ultimi continuano ad essere rappresentati in preferenza da forme per versare e attingere (fig. 42). Dunque da un punto di vista culturale le comunità anelleniche dimostrano di essere ancora fortemente legate alle tradizioni, soprattutto in un ambito, come quello funerario, fortemente conservatore.

A quella che può apparire come una sostanziale continuità con la fase precedente fa da contraltare la situazione che emerge dall'analisi delle ceramiche di "tipo greco". Rimangono prevalenti le forme per bere, tra le quali si nota l'assoluto successo delle coppe ioniche di tipo B2⁴³, alle quali comincia ad affiancarsi un'altra classe, quella

³⁷ Di Zanni 1997; De Juliis 2003, p. 238.

³⁸ La Peucezia si dimostra precocemente permeabile, rispetto alla Daunia e alla Messapia, agli influssi culturali greci come dimostra anche il dato materiale; cfr. De Juliis 1995, p. 15.

³⁹ Bottini 1979, p. 93.

⁴⁰ Nel Periodo B gli oggetti di tipo greco rappresentano infatti il 37 % del totale; dunque un netto incremento percentuale rispetto al Periodo A quando la loro consistenza era solo del 22 %.

⁴¹ De Juliis 2003, p. 239.

⁴² La ceramica di tradizione indigena costituisce nella Periodo B il 63% del totale.

⁴³ Si usa il termine coppe di tipo ionico per la già citata difficoltà, e in alcuni casi impossibilità, di distinguere tra le vere importazioni e le imitazioni prodotte in ambito coloniale.

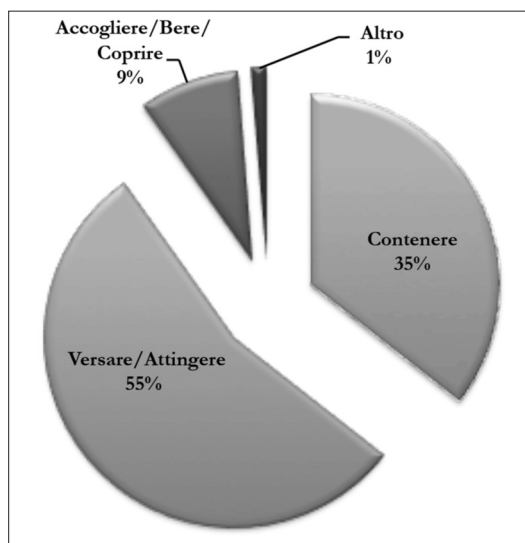


Fig. 42. - Periodo B. Materiale indigeno.

a vernice nera, rappresentata soprattutto dalle kylikes e dagli skyphoi (Tav. X, d). Rispetto al Periodo A è evidente la crescita quantitativa tra le produzioni di “tipo greco” delle forme per versare, che passano dal 18% al 27%, rappresentate soprattutto da oggetti a fasce e da quelli a vernice rossa arcaica; si può quindi leggere questo aumento percentuale anche da un punto di vista culturale (fig. 43). È ipotizzabile infatti che le comunità indigene non si accontentino più di alludere solamente al consumo del vino, con il semplice inserimento nel corredo di forme per bere dalla forte valenza simbolica, ma comincino a comporre “servizi”

da simposio completi⁴⁴, dunque realmente funzionali⁴⁵. In questo senso potrebbe essere spiegato il maggiore bilanciamento tra le forme per bere, che passano dal 79% del Periodo A al 48%, e quelle per versare.

Le coppette monoansate, soprattutto a fasce, sono protagoniste di un incremento sostanziale, passando dal precedente 2% al 14%; questa forma può essere un ulteriore strumento per evidenziare il forte stress culturale, cui erano sottoposte le comunità indigene nel corso del VI secolo a.C. Si può ipotizzare che il progressivo successo delle coppette monoansate sia da attribuirsi ad una loro specifica funzione nel rituale simposiaco; la funzione di “mestoli” che Ross Holloway ha proposto per questa tipologia di oggetti è forse più che una semplice suggestione⁴⁶; spesso infatti vengono trovate, tra gli oggetti di corredo, all’interno sia del grosso recipiente per contenere (olla o cratere)⁴⁷, sia delle forme per versare o per bere. Esse potrebbero essere interpretate come strumenti necessari e funzionali per la preparazione e il consumo del vino. Dunque in un momento in cui le comunità indigene avvertono progressivamente la necessità di aderire concre-

⁴⁴ Bottini, a proposito della necropoli arcaica di Lavello, mette in relazione la presenza di materiale di “tipo greco”, come crateri, kylikes, skyphoi, oinochoai, con l’adesione da parte delle élites «...a modi di comportamento estranei al mondo indigeno»; Bottini 1979, p. 90.

⁴⁵ Recenti studi sembrano confermare che la produzione vinicola in ambito coloniale si sia sviluppata in maniera consistente a partire dal VI secolo a.C. in poi, dunque in linea con il quadro qui proposto; per la produzione e il commercio in Magna Grecia e Sicilia dall’età arcaica a quella romana cfr. Vanderersch 1994; Id. 1996; Brun 2011; Sourisseau 2011.

⁴⁶ Holloway afferma che le coppette monoansate «*Unquestionably, these cups were used as dippers or ladles...*»; a proposito della tomba 8 di Satrium, afferma che la coppetta monoansata «*...was found inside the crater...*»; cfr. Holloway 1970, p. 134, nota 15.

⁴⁷ Si veda anche in Osanna, Russo 1988 la sepoltura n. 205, pp. 101-102.

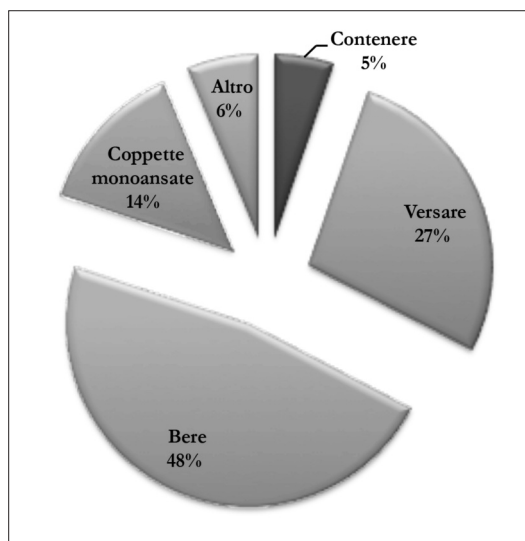


Fig. 43. - Periodo B. Materiale di "tipo greco".

zione" del vaso per contenere sino ad allora fulcro culturale e materiale del corredo indigeno⁴⁹. Esso infatti potrebbe essere così stato estrapolato dal suo iniziale significato, di contenitore di derrate alimentari o di liquidi necessari al rito funebre, per diventare, sotto la pressione culturale coloniale, un recipiente in cui miscelare o da cui attingere il vino; in questo modo al suo originario significato culturale e culturale potrebbe associarsene un altro di chiara origine allogena⁵⁰. Proprio la necessità da parte delle comunità indigene di disporre di forme in cui miscelare la nuova bevanda, permetterebbe di individuare nell'olla "risemantizzata" la forma da utilizzare nel servizio da simposio. Coerente con quanto proposto, è l'evidente sottorappresentazione a livello percentuale di forme per contenere di tradizione allogena, non ancora capaci di sostituirsi nell'ideologia locale al tradizionale vaso per contenere. Gli indigeni dunque, mutando la loro struttura culturale, cominciano a modificare anche la loro cultura materiale o adeguando il proprio repertorio vascolare alle nuove esigenze o attingendo

tamente, e non più solo allusivamente, al consumo della bevanda alcolica, le coppette monoansate colmerebbero quel vuoto funzionale che si era venuto a creare⁴⁸.

Osservando poi una tendenza già iniziata con il Periodo A, sembra evidente come tra le produzioni di tipo greco, in particolare quelle a vernice rossa arcaica e a fasce, si possano riscontrare, sebbene ancora in numero esiguo, fogge per contenere di tradizione indigena: le olle e anfore. Questo fenomeno aumenta, seppur in maniera contenuta, con il Periodo B. Questa crescita quantitativa potrebbe anche indicare un progressivo fenomeno di parziale "risemantizza-

⁴⁸ La forma della coppetta monoansata è attestata tra le produzioni indigene di tipo subgeometrico, ma la totale diversità morfologica tra le due fogge suggerisce di non ipotizzare una diretta discendenza degli esemplari a fasce da quelli subgeometrici. E inoltre un dato acquisito dalla ricerca che le coppette mono e biansate a fasce derivino direttamente da modelli provenienti dall'Egeo orientale; cfr. in proposito Russo Tagliente 1992-1993, p. 260; Giorgi 1988a, p. 180; du Plat Taylor 1977a, p. 334 e relativa bibliografia.

⁴⁹ L'impatto del processo di acculturazione sulle comunità indigene esercitato dal "costume del bere" fu anche la spinta determinante per l'utilizzazione e l'imitazione di ceramica di tipo greco, così in Murray 2011, p. 59; anche Lippolis, in Dell'Aglio, Lippolis 1992, p. 210, parlando dell'olla, ipotizza potesse essere diventata ad un certo momento un contenitore per il vino. Sul significato del cratere come *meson* simbolico e culturale cfr. Radici Colace, Falcone 2007, p. 144.

⁵⁰ Sul grande valore rituale del mescolare il vino con acqua "intorno al cratere" cfr. Murray 2011, p. 57.

dal panorama “greco” forme per le loro nuove necessità; in un quadro così dinamico si può per esempio spiegare la presenza, tra gli oggetti a decorazione subgeometrica monocroma, di alcune kelebai derivanti direttamente dai crateri a colonnette di tipo corinzio⁵¹.

Periodo C - La prima metà del V secolo a.C.

Il quadro sinora delineato trova una sostanziale conferma con quanto offerto dalla documentazione archeologica per la prima metà del V secolo a.C. (Tabella 3). Per quanto

concerne le produzioni indigene si segnala ancora una certa vitalità delle produzioni subgeometriche bicrome e monocrome a testimonianza della continuità delle tradizioni locali. Vi è infatti una certa insistenza nelle modalità di composizione dei corredi, chiaramente legate alle fasi precedenti (fig. 44). L'olla continua ad essere l'oggetto al centro del corredo, almeno sino alla metà del V secolo a.C., cui si affianca come di consueto un vaso accessorio, solitamente rappresentato dal vaso cantaroide, dalla brocca o dall'attingitoio⁵² (Tav. XI, a). È comunque possibile apprezzare la tendenza, già incominciata nel corso del VI secolo a.C., di un progressivo riequilibrio percentuale tra le forme per contenere e quelle per versare/attingere in favore delle prime; tale fenomeno, che diverrà ancor più evidente nella seconda metà del secolo, può essere spiegato con il successo sempre più marcato delle medesime forme tra le produzioni di “tipo greco” e con un conseguente impoverimento quantitativo e formale di quelle di tradizione indigena.

Per le produzioni di “tipo greco” si può osservare, in un quadro di generalizzato aumento quantitativo del materiale, la presenza sempre più massiccia di oggetti legati alle pratiche simposiache; si assiste alla quasi totale saturazione del mercato da parte delle produzioni a vernice nera, soprattutto per quanto riguarda la forme per bere e versare⁵³, seguite da quelle a fasce e a vernice rossa (Tav. XI, b). Le basse percentuali delle

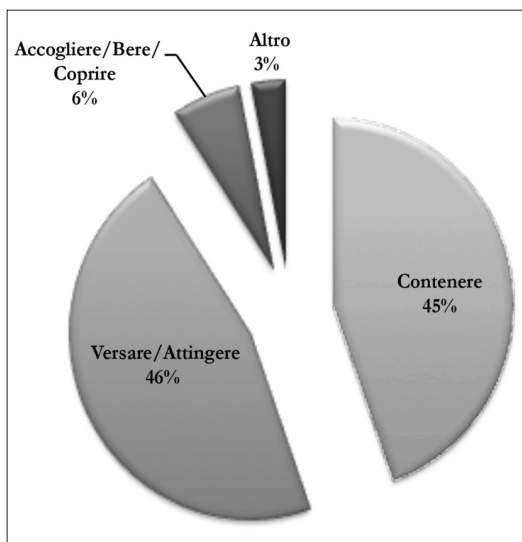


Fig. 44. - Periodo C. Materiale indigeno.

⁵¹ De Juliis 1995, p. 31.

⁵² Questa associazione è ricorrente in diverse compagini etniche indigene dell'Italia meridionale; per la Daunia cfr. De Juliis 1975, p. 293; Osanna 1988a, pp. 277-280; per l'Enotria Russo Tagliente 1992-1993, pp. 336-340.

⁵³ Gli oggetti per bere e versare rappresentano nel Periodo C rispettivamente il 36% e il 28% del materiale di “tipo greco”; nel Periodo D rispettivamente il 37% e il 25%.

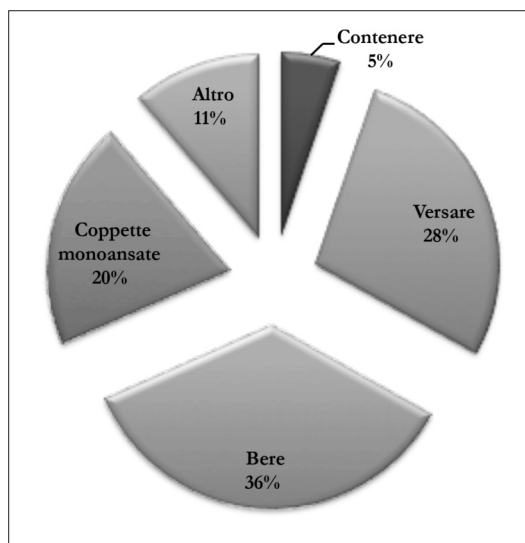


Fig. 45. - Periodo C. Materiale di "tipo greco".

forme per contenere⁵⁴, in continuità con quanto osservato nella seconda parte del VI secolo a.C., possono essere spiegate non solo con una loro sottorappresentazione funzionale alle concrete pratiche simposiache, ma anche con una preferenza accordata dalle comunità indigene alle corrispondenti forme locali, in particolare l'olla, favorite da un già notato conservatorismo. Significativi sono i dati relativi alle coppette monoansate che incrementano ulteriormente la loro presenza rispetto alla fase precedente, passando dal 14% al 20%, a testimonianza di pratiche e consuetudini sempre più consolidate (fig. 45).

Periodo D. La seconda metà del V secolo a.C.

Con la seconda parte del V secolo a.C. le produzioni indigene vanno incontro ad un ulteriore impoverimento non solo quantitativo, rappresentando per questa fase ormai solo il 13% del totale, ma anche qualitativo, come indicano il quasi totale esaurimento delle produzioni a decorazione subgeometrica e il concomitante incremento degli oggetti acromi (Tabella 4) (Tav. XI, c).

Dal punto di vista funzionale questa fase rappresenta il punto di arrivo di una tendenza già evidenziata, caratterizzata da una sempre maggiore attestazione percentuale delle forme per contenere, ora costituite soprattutto da pithoi acromi⁵⁵, a discapito di quelle per versare/attingere (fig. 46). In un quadro di sostanziale omogeneità con le dinamiche proposte per le fasi precedenti, si riscontra tra le produzioni di tipo greco una dissonanza nell'attestazione percentuale delle coppette monoansate che scendono dal 20% all'8% (fig. 47). Questa situazione può essere spiegata tenendo conto delle distorsioni dovute al carattere desultorio della documentazione disponibile e alla luce di un progressivo aumento della ricchezza dei corredi, caratterizzati dall'iterazione di alcune tipologie di materiali, forme per bere *in primis*⁵⁶; l'evidente insistenza da parte delle comunità indigene su fogge come le kylikes, gli skyphoi e le coppe

⁵⁴ Nel Periodo D rappresentano solo il 5% del materiale di "tipo greco".

⁵⁵ I dati per questa fase vengono soprattutto dalle necropoli di Lavello dove sembrano godere di un certo favore proprio i pithoi acromi; vd. Tav. XI, c.

⁵⁶ Bottini 1979, pp. 88-89.

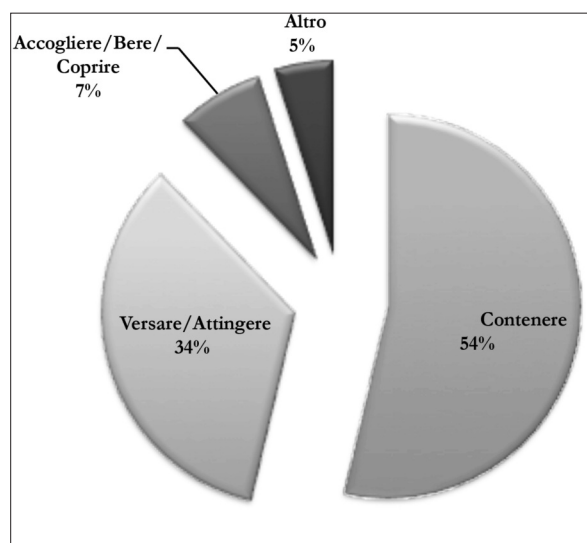


Fig. 46. - Periodo D. Materiale indigeno.

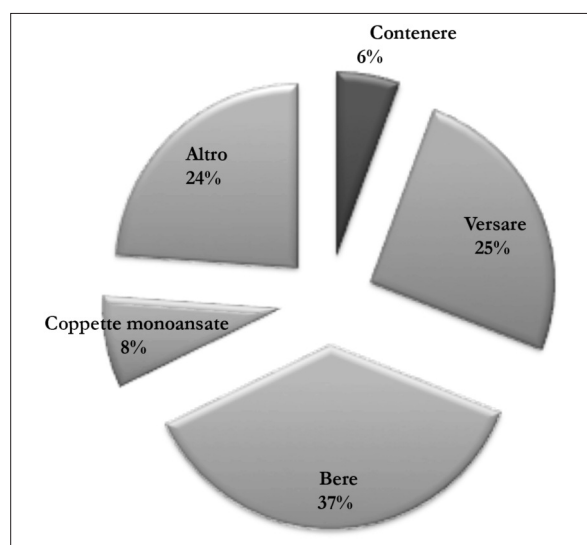


Fig. 47. - Periodo D. Materiale di "tipo greco".

sembra possa essere letto, in un quadro di un simposio ormai concretamente "compreso", come un voluto risalto dato all'elemento più semanticamente significativo (Tav. XI, d). Dunque il calo percentuale delle coppette monoansate, in un contesto di ormai coerente e organica adesione alle pratiche simposiache, rappresenterebbe una contrazione dal punto di vista meramente quantitativo senza implicazioni funzionali.

Jazzo Fornasiello e l'area bradanica

I dati raccolti, pur rappresentando solo un campione a livello statistico, permettono di avanzare delle ipotesi interpretative sull'impatto che l'elemento greco ebbe sul mondo indigeno. È evidente infatti come le tradizioni locali, rappresentate nel dato materiale dall'associazione dell'olla con il vaso accessorio, siano ben strutturate al momento dell'intensificarsi della pressione culturale greca nel corso del VII e VI secolo a.C. Il radicamento di tali usanze, nonostante la sempre maggiore pressione coloniale nel corso

del VI secolo a.C. e soprattutto nel corso di quello successivo, rimarrà leggibile archeologicamente sino agli inizi del IV secolo a.C.

Parallelamente si è però visto come lentamente, ma costantemente, la presenza greca si insinui all'interno del mondo indigeno, portando con sé nuovi sistemi di valori e di conseguenza nuove esigenze materiali. L'esibizione di una nuova ideologia, imperniata in particolare sul rituale del simposio alla greca e di conseguenza sul con-

sumo del vino, sembra avere un'immediata presa sulle *élites* locali, tra la fine del VII e la prima metà del VI secolo a.C. Ciò avvenne in un primo momento probabilmente in maniera allusiva, come indicherebbe l'accentuata diffusione delle forme per bere. La successiva comparsa nei corredi della seconda metà del VI secolo a.C. di tutte le altre forme ceramiche (per miscelare, versare e bere) sembra suggerire l'adesione, non più solo allusiva, alla nuova pratica. Si potrebbe dunque ipotizzare, all'interno di questa nuova temperie culturale, una parziale risemantizzazione dell'elemento cardine del corredo indigeno: l'olla. Essa assommerebbe la sua funzione tradizionale di contenitore per le derrate alimentari a quella di vaso per miscelare il vino. Questo progressivo slittamento semantico sarebbe suggerito dalla contestuale scarsa fortuna goduta dalle forme allogene, come i crateri, elementi essenziali per un completo set da simposio alla greca.

Determinante, nell'economia di quanto tratteggiato, è proprio il successo cui vanno incontro, dalla metà del VI secolo a.C. in poi, le coppette monoansate; la loro fortuna potrebbe essere spiegata proprio con la necessità, da parte delle comunità indigene, di colmare un vuoto creatosi nella loro cultura materiale. La funzione di mestoli proposta per questi oggetti potrebbe essere messa in relazione all'acquisizione delle pratiche simposiache da parte delle comunità indigene, che dovettero dunque adottare gli strumenti più adatti per l'effettivo consumo della bevanda.

Il quadro delineato sembra essere coerente per almeno tutto il V secolo a.C. e non deve dunque stupire la contrazione percentuale delle coppette monoansate nella seconda parte del secolo, dovuta, come si è visto, più al carattere lacunoso della documentazione disponibile e alle modalità di selezione dei materiali di corredo, che a un concreto cambiamento nelle abitudini delle comunità del corridoio bradanico.

Per concludere il nostro discorso, è interessante analizzare la situazione di Jazzo Fornasiello alla luce del quadro appena delineato. Purtroppo tutte le tombe riguardanti il *range* cronologico qui preso in considerazione (tombe III, IV, V, VI, VII, VIII)⁵⁷ sono state individuate già violate o quanto meno non in buone condizioni di conservazione e questo naturalmente limita non poco le possibilità interpretative⁵⁸. Tutte le sepolture, tranne la VII a *enchytrismòs*, sono della tipologia a fossa con controfossa e copertura in lastre litiche e sono da collocare nella fase II dell'abitato⁵⁹; la più antica risulta essere la tomba III, databile entro la prima metà del VI secolo a.C. dunque nell'ambito del Periodo A per la periodizzazione avanzata in questa sede. Concordemente con quanto osservato, il corredo di questa sepoltura si compone sia di elementi chiaramente indigeni (olla bicroma e coppetta d'impasto), sia di marcata ascendenza allogena (coppa ionica B1), insieme ad altri con caratteristiche ibride (vaso cantaroide a

⁵⁷ Vd. *supra*, contributo Castoldi.

⁵⁸ Per le tombe rinvenute dalla Soprintendenza (vd. *supra*, contributo Canosa) e per i loro corredi non si dispone di dati.

⁵⁹ Vd. *supra*, contributo Castoldi *et alii*.

vernice rossa e coppetta monoansata), dunque in linea con quanto accade nella stessa quota cronologica per gli altri centri del corridoio bradanico. Le altre sepolture, a esclusione della VII e della VIII, sono invece inquadrabili tra la fine del VI e gli inizi del V secolo a.C., dunque a cavallo tra il Periodo B e C per la scansione qui proposta; esse denotano quelle caratteristiche di progressiva ellenizzazione che interessano le comunità locali; se da un lato sono ancora vive le tradizioni indigene (forma chiusa bicroma dalla tomba VI), dall'altro è evidente il grande favore goduto dalle forme potorie di tradizione greca (skyphos a vernice bruno-rossastra dalla tomba IV e almeno due coppe ioniche di tipo B2 dalla tomba V), affiancate da quelle con caratteristiche di tipo misto, quali la coppetta monoansata a fasce dalla tomba IV, la brocchetta a fasce dalla tomba V, l'olla a fasce della tomba VI; proprio quest'ultimo oggetto è emblematico della profonda osmosi culturale intrecciata tra l'elemento indigeno e quello greco nell'area bradanica, osmosi cui non fu di certo estraneo l'abitato peuceta di Jazzo Fornasiello.

Bibliografia

- Agora XII 1970, B. A. Sparkes, L. Talcott, *The Athenian Agora XII. Black and Plain Pottery of 6th, 5th and 4th centuries B.C.*, Princeton.
- Andriani R., Laricchia F. 2007, *Gravina - Botromagno. La necropoli di Accurso. Scavi 1972*, Bari.
- AIAPXAI 1982, *Nuove ricerche e studi sulla Magna Grecia e la Sicilia antica in onore di P. E. Arias*, a cura di M. L. Gualandri et alii, Pisa.
- Archeologia del Mediterraneo 2003, *Studi in onore di Ernesto De Miro*, a cura di G. Fiorentini et alii, Roma.
- Archeologia e Territorio 1989, *L'area peuceta*, Atti del Seminario di Studi, Gioia del Colle, Museo Archeologico Regionale, 12-14 Novembre 1987, a cura di A. Ciancio, Putignano.
- Arte e artigianato 1996, *I Greci in Occidente. Arte e artigianato in Magna Grecia*, a cura di E. Lippolis, Napoli.
- Bérard J. 1963, *La Magna Grecia*, Torino.
- Bottini A. 1979, *Una nuova necropoli nel melfese e alcuni problemi del periodo arcaico nel mondo indigeno*, in *AnnASorAnt*, 1, pp. 77-94.
- Bottini A. 1981, *Ruvo del Monte (Potenza). Necropoli in contrada S. Antonio: scavi 1977*, in *NSc*, pp. 183-288.
- Bottini A., Setari E. 2003, *La necropoli italica di Braida di Vaglio in Basilicata. Materiali dello scavo del 1994*, in *MonAnt*, Serie Miscellanea, vol. 7, 2003.
- Brun P. 2011, *La produzione del vino in Magna Grecia e Sicilia*, in *La vigna di Dioniso*, pp. 95-142.
- Buck R. 1974, *The Ancient Roads of Eastern Lucania*, in *BSR*, 42, pp. 58-90.
- Carter J.C. 1998, *The Chora of Metaponto. The Necropoleis*, vol. II, Austin.
- Carter C., Parmly-Toxey A. 1998, *Banded - Ware and Dipped Pottery*, in Carter 1998, pp. 695-718.
- Ciancio A., Radina F. 1983, *Madonna delle Grazie (Rutigliano). Campagna di scavo 1979*, in *Taras*, 3, 1-2, pp. 7-61.
- Cotton et alii 1969, *The Necropolis of Sites D I-III and DA*, in *Gravina*, pp. 105-143.
- Colivicchi F. 2006, *Kantharoi attici per il vino degli Apuli*, in *Il greco e il barbaro*, pp. 117-130.

- Cozzo Presepe 1977, du Plat Taylor J. et alii, *The excavations at Cozzo Presepe (1969-1972)*, in NSc, pp. 191-489.
- De Juliis E. M. 1975, *Caratteri della civiltà daunia dal VI secolo a.C. all'arrivo dei romani*, in *Preistoria e Protostoria della Daunia*, pp. 286-297.
- De Juliis E. M. 1982, *La ceramica geometrica della Peucezia: bilancio degli studi e prospettive della odierna ricerca*, in *APIAPXAI*, pp. 123-128.
- De Juliis E. M. 1989, *Alcuni aspetti della civiltà peucezia*, in *Archeologia e Territorio*, pp. 39-46.
- De Juliis E. M. 1995, *La ceramica geometrica della Peucezia*, Roma.
- De Juliis E. M. 1997, *Mille anni di ceramica in Puglia*, Bari.
- De Juliis E. M. 2003, *Le ceramiche della Puglia preromana. Una proposta di classificazione generale*, in *Archeologia del Mediterraneo*, pp. 235-246.
- Dell'Aglia A. 1996, *La ceramica a vernice nera. Taranto*, in *Arte e artigianato*, pp. 323-328.
- Dell'Aglia A., Lippolis E. 1992, *Ginosa e Laterza. La documentazione archeologica dal VII al III secolo a.C. Scavi 1900-1980* (Catalogo del Museo nazionale archeologico di Taranto, II, 1), Taranto.
- Depalo M. R. 1989, *Le necropoli della Peucezia nel IV sec a.C. Elementi di continuità e modifiche*, in *Archeologia e Territorio*, pp. 91-110.
- Di Zanni A. 1997, *La ceramica coloniale arcaica a vernice rossa dal sud-est d'Italia*, in *Taras*, 17, 2, pp. 237-304.
- du Plat Taylor J. 1977a, *Painted Ware*, in *Gravina 1977*, pp. 120-123.
- du Plat Taylor J. 1977b, *Wheel made painted pottery*, in *Cozzo Presepe*, pp. 331-346.
- Dunbabin T.J. 1948, *The Western Greeks*, Oxford.
- Forentum I 1988, Giorgi M. et alii, *Forentum I. Le necropoli di Lavello*, Lavello.
- Giorgi M. 1988a, *Ceramica con decorazione a bande di produzione daunia*, in *Forentum I*, pp. 172-183.
- Giorgi M. 1988b, *VI secolo. Elementi di cronologia*, in *Forentum I*, pp. 276-277.
- Giorgi M., Martinelli S. 1988, *Catalogo delle tombe dall'area dell'abitato urbano: A-98*, in *Forentum I*, pp. 46-89.
- Gravina 1969, Ward-Perkins J.B. et alii, *Excavations at Botromagno, Gravina di Puglia: second interim report, 1967-1968*, in *BSR*, pp. 100-157.
- Gravina 1977, Macnamara E. et alii, *Gravina di Puglia III. Houses and Cemetery of the Iron Age and Classical Periods. Part Two*, in *BSR*, pp. 69-137.
- Gravina I 1992, *Gravina. An iron age and republican settlement in Apulia. Volume I: the Site*, a cura di A. Small, London.
- Gravina II 1992, *Gravina. An iron age and republican settlement in Apulia. Volume II: Artifacts*, a cura di A. Small, London.
- Herring E. 2000, *Local pots from Tombs 8, 9 and 12*, in *Whitehouse et alii*, pp. 145-183.
- Holloway R.R. 1970, *Satrianum. The Archaeological Investigations conducted by Brown University in 1966 and 1967*, Providence.
- Il greco e il barbaro* 2006, *Il greco, il barbaro e la ceramica attica. Immaginario del diverso, processi di scambio e autorappresentazione degli indigeni*, III, Atti del Convegno Internazionale di studi, 14-19 maggio 2001 - Catania, Caltanissetta, Gela, Camarina, Vittoria, Siracusa), a cura di F. Giudice, R. Panvini, Roma.
- Il greco, il barbaro* 2007, *Il greco, il barbaro e la ceramica attica. Immaginario del diverso, processi di scambio e autorappresentazione degli indigeni*, IV, Atti del Convegno Internazionale di studi, 14-19 maggio 2001 - Catania, Caltanissetta, Gela, Camarina, Vittoria, Siracusa), a cura di F. Giudice, R. Panvini, Roma.
- La vigna di Dioniso* 2011, *La vigna di Dioniso: vite, vino e culti in Magna Grecia*, Atti del Quarantanovesimo Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto 2009), Taranto.

- Lissi Caronna E. 1972, *Oppido Lucano (Potenza). Rapporto preliminare sulla prima campagna di scavo (1967)*, in *NSc*, pp. 488-534.
- Lissi Caronna E. 1980, *Oppido Lucano (Potenza). Rapporto sulla seconda campagna di scavo (1968)*, in *NSc*, pp. 119-297.
- Lissi Caronna E. 1983, *Oppido Lucano (Potenza). Rapporto preliminare sulla terza campagna di scavo (1969)*, in *Nsc*, pp. 215-352.
- Lissi Caronna et alii 1990-1991, Lissi Caronna E., Pancera S., Armignacco Alidori V., *Oppido Lucano (Potenza). Rapporto preliminare sulla quarta campagna di scavo (1970). Materiale archeologico rinvenuto nel territorio del Comune*, in *NSc*, pp. 185-488.
- Lo Porto F.G. 1973, *Civiltà indigena e penetrazione greca nella Lucania orientale*, in *Mem-Linc*, S I, 3.
- Lo Porto F.G. 1991, *Timmari. L'abitato, le neropoli, la stipe votiva*, Roma.
- Macnamara et alii 1977, Macnamara E., Prag A.J.N.W., Small A., du. Plat Taylor J., *The Cemetery*, in *Gravina*, pp. 69-102.
- Monte Irsi 1977, *Monte Irsi, Southern Italy. The Canadian Excavation in the Iron Age and Roman Sites, 1971-1972*, a cura di A. Small, Oxford.
- Murray O. 2011, *Il simposio tra Oriente e Occidente*, in *La vigna di Dioniso*, pp. 53-69.
- Osanna M. 1988a, *VI secolo. La composizione dei corredi*, in *Forentum I*, pp. 277-280.
- Osanna M. 1988b, *Ceramica di produzione coloniale arcaica a bande e a vernice rossa*, in *Forentum I*, pp. 154-157.
- Osanna M., Russo A. 1988, *Catalogo delle tombe del settore sud della necropolis in contrada Casino*, in *Forentum I*, pp. 98-140.
- Preistoria e Protostoria della Daunia* 1975, *Atti del colloquio internazionale di Preistoria e Protostoria della Daunia* (Foggia, 24-29 Aprile 1973), Firenze.
- Radici Colace P., Falcone D. 2007, *Bere greco bere barbaro. Coppe e stili di vita nell'immaginario dell'altro*, in *Il greco, il barbaro*, pp. 143-151.
- Russo Tagliente A. 1992-1993, *Chiaromonte (Potenza). La necropoli arcaica in località Sotto La Croce, scavi 1973*, in *NSc*, 1992-1993, pp. 233-407.
- Rutigliano 2006, Rutigliano I. *La necropoli di contrada Purgatorio. Scavo 1978* (Catalogo del Museo Nazionale di Taranto, II, 2), a cura di E.M. De Juliis, Taranto.
- Saunders S. L., du Plat Taylor J. 1992, *Wheel-made painted ware*, in *Gravina II*, pp. 13-41.
- Silbion 1997, *Silbion. Una città tra Greci e indigeni. La documentazione archeologica del territorio di Gravina in Puglia dall'ottavo al quinto secolo a.C.*, a cura di A. Ciancio, Bari.
- Small A. 1992, *Botromagno: an Introduction*, in *Gravina I*, pp. 3-15.
- Sourisseau J.C. 2011, *La diffusion des vins grecs d'Occident du VIII^e au IV^e s. av. J.-C., sources écrites et documents archéologiques*, in *La vigna di Dioniso*, pp. 143-252.
- Togninelli P. 2004, *La necropoli arcaica in località San Salvatore di Timmari*, in *Siris*, 5, 2004, pp. 69-157.
- van Compernelle T. 1996, *Coppe di tipo ionico*, in *Arte e artigianato*, pp. 299-302.
- Vandermersch C. 1994, *Vins et amphores de Grande Grèce et de Sicilie, IV^e-III^e siècles avant J.C.*, Naples.
- Vandermersch C. 1996, *Vigne, vin et économie dans l'Italie du sud grecque à l'époque archaïque*, in *Ostraka*, 5, pp. 155-185.
- Vinson S. P. 1972, *Ancient Roads between Venosa and Gravina*, in *BSR*, 40, pp. 58-90.
- Yntema D.G. 1990, *The matt-painted Pottery of Southern Italy. A general survey of the matt painted pottery styles of Southern Italy during the final bronze age and the iron age*, Gallatina.
- Whitehouse et alii 2000, *Botromagno. Excavation and Survey at Gravina in Puglia 1979-1985*, London.

Legenda:

Di seguito le abbreviazioni e i relativi scioglimenti utilizzati per le tabelle dei materiali.

Località	
Sigla	Scioglimento
RdM	Ruvo del Monte ¹
OL	Oppido Lucano ²
Gravina	Silbion ³
TmGS	Timmari "Giardino Storizillo" ⁴
TmM	Timmari "Montagnola" ⁵
TmSS	Timmari "San Salvatore" ⁶
TmSS*	Timmari "San Salvatore" ⁷
GiLa	Ginosa Contrada Lama ⁸
LavA-98	Lavello area dell'abitato urbano A-98 ⁹
LavCa	Lavello contrada Casino ¹⁰
BtmBsr	Botromagno British School at Rome ¹¹
Btm	Botromagno Whitehouse ¹²

Tipologia sepoltura	
Sigla	Scioglimento
I	inumazione
*	infante
#	depredata/sconvolta

Classe materiale ceramico	
Sigla	Scioglimento
Fr	figure rosse
Fn	Figure rosse
M	monocroma
Mc	macchiata
B	bicroma
A	acroma
I	impasto
Vr	vernice rossa
Vb	vernice bruna
F	fasce
Sm	stile misto

Altri materiali	
Sigla	Scioglimento
A	ambra
O	osso
Fe	ferro
Ag	argento
Br	bronzo
Av	avorio
Pv	pasta vitrea
L	legno

¹ Bottini 1981, sepolture nn. 1-14, 17-30, pp. 214-288.

² Oppido Lucano: Lissi Caronna 1972, sepolture nn. 1-16, pp. 494-534; Ead 1980, sepolture nn. 19-50, pp. 123-186; Ead 1983, sepolture nn. 51-67, pp. 217-266; Ead *et alii* 1990-1991, sepolture nn. 68-72, pp. 185-198.

³ Silbion 1997, sepolture nn. 4, 14, 15, 19, 22, 23, 45, 47, 48, 50, 111, 112, 124, 141, 151, 190, 1/1974, 1/1967, 2/1994, 3/1994, pp. 142-233.

⁴ Lo Porto 1991, sepolture nn. 1-3, pp. 10-12.

⁵ Lo Porto 1991, sepolture nn. 1, 3, 6, 10, 12, pp. 14-18.

⁶ Lo Porto 1991, sepolture nn. 1-4, pp. 18-22.

⁷ Togninelli 2004.

⁸ Dell'Aglio, Lippolis 1992, sepolture nn. 1-29, 32, pp. 38-75.

⁹ Giorgi, Martinelli 1988, sepolture nn. A, C, F, M, N, 1, 3, 4bis, 6, 7, 9, 15, 18, 23, 26, 26bis, 27, 31, 35, 35bis, 36-38, 38bis, 39, 40-41, 48-49, 52, 58-62, 68, 70, 74, 79, 84-86, 88-90, 96 A, 97, pp. 46-89.

¹⁰ Osanna, Russo 1988, sepolture nn. 196, 201, 204-207, 210-211, 213-214, 216, 218, 221, 223-224, 227-230, 238-239, 241, 243, 247-248, 252, 255, 258-260, 266, 269, 270 B, 275-280, 282, 286-287, 289-293, 295 A-B, 296-303, 306, 308, 310-311, pp. 98-140.

¹¹ Cotton *et alii* 1969, sepolture nn. S3, S21-23, pp. 114-118; Macnamara *et alii* 1977, sepolture nn. 1-4, 6-10, 13-18, sito A nn. 1-2, 3, pp. 69-99.

¹² Whitehouse *et alii* 2000, sepolture nn. 10, 13, pp. 70-75; sepolture nn. 1-2, 7, pp. 79-86; sepolture nn. 8-9, 12, 3, pp. 120-127.

Tabella 1.
Periodo A: seconda metà VII – prima metà VI secolo a.C.

Tomba			Ceramica indigena						Ceramica di tipo greco						Altro	
Località	n. tomba	Rito	Contenere			Attingere/ Versare		Bere/ Coprire/ Acogliere			Altro		Coppette monoansate a	Strumenti	Armi	Ornamenti
			Olla	Pithos	Anfora	Vaso cantaroi- de	Brocca/ Attingitoio	Coppa/ Boccale	Piatto/ Scodella	Bacino	Bere	Altro				
RdM	1,3	I	1Vb		1B		1B							1spiedo Fe		5 fibule Fe 1 anello O 1 vago A 1 vago Ag 1 fibula Fe 1 anello Br
RdM	2	I#		1A		1B										
RdM	4	I#		1A		1B										
RdM	6	I#	1Vb 1A			3B 1M	2B			1			Fusaiola I			1 vago A
RdM	7	I*#	2B 1A			2B	1M 2B	1A								1 anello Br 1 fibula Br
RdM	10	I				1B							1 spiedo? Fe			filo Br
RdM	18	I#	1A			1B	2B			1			2 lame Fe 1spiedo Fe	1 spada Fe 1 puntale Fe		
RdM	21	I#		1A		1B		1A		1						1 pomolo Av 1 anello Br
RdM	23	I#	1A			1B	1B			1						
RdM	29	I#	1Vb 1Vr 2A			6B	5B 1M	1Vb 4B		1	3		1 bacile Br Fram. ImoBr+ coltelli+ spadaF spiedi Fe	Fram. scudi+e ImoBr+ spadaF e	1 placchetta Br	
RdM	30	I#	1B 1Vb 2A			9B	4B	1B		1	7		2 bacili Br Spiedi+ alari+ coltello Fe	Ruote di carro Fe		2 fibule Fe Vaghi A Disco Av
Gravina	190	I				2Vr	1A 1B				2				1 lancia Fe	2 fibule Br 1 vago A

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

Tabella 3.
Periodo C: prima metà V secolo a.C.

Tomba			Ceramica indigena						Ceramica di tipo greco						Altro	
Località	n. tomba	Rito	Contenere			Attingere/ Versare		Bere/ Coprire/ Acogliere			Altro		Coppette monoansate	Strumenti	Armi	Ornamenti
			Olla	Pithos	Anfora	Vaso cantaroide	Brocca/ Attingitoio	Coppa/ Boccale	Piatto	Bacino						1 anello + 2 placchette Br 1 vago Pv
Rd M	24	1#	7B 2M	1A		1B	3B				1Fn				Cintu- rone + elmo Br Spada Fe	
RdM	27	1 * #	1A			1Vb	2A				1Vn					
RdM	28	1 #	1A	1A		3Vb		1A			3Vb		3F			
OL	4	1 #														
OL	6	1			1B	1B								1 bacin Br	1 lancia Fe 1 lancia Br	
OL	34	1 #				1Vb					1 Vn		1	1 collo Fe	1 lancia Fe	
OL	35	1 #				1Vb	1A				1F		3F			
OL	36	1 #					1B				1 Vr		1 Mc	1 peso A		
OL	37	1 #				1Vr					1F		1 Mc			1 braccia le Br
OL	40	1 #									3Vr			1 collo Fe 1 spiedo Fe		
OL	51	1 #									1Vr		1	1 Mc A	2 lance Fe	
OL	52	1 #	1A			1F							2	1 F		
OL	58	1 #												2 Mc		

Tabella 4.

Periodo D: seconda metà V secolo a.C.

Tomba		Ceramica indigena				Ceramica di tipo greco				Coppette monoansate	Altro					
Località	n. tomba	Rito	Bere/Coprire/Acogliere			Attingere/ Versare	Versare	Bere				Altro	Strumenti	Armi	Ornamenti	
			Bacino	Piatto	Coppa/Boccale			Kotyle	Coppa	Kylix	Skyphos/ Kantharos					
Gravina	1/197 4	1						4Fr			2Fr	1Fr	7			
Gravina	1/196 7	1						3Vn 1Fr			1Fr 1Fn 3 Vn	2 Vn 1Fr	13			1 bacino 1 tripode 1 sostegno 1 grattugia Br
Gravina	2/199 4	1					2 Fr				1 Vn 5Fr	1 Vn 3Fr	15			6 chiodi Fe 2 pesi A
Gravina	3/199 4	1						2Vn			3 Fr 7 Vn	3 Vn 3Fr	8			1 lancia Fe 1 spada Fe 8 borchie Br 3 grappe Br 2 pinze Fe
OL	1	1					1Vn	1Vr 1F			1 Vn	1 Vn	1			1 patera Br 2 spiedi Fe
OL	7	1 #						1Vr			1 Vn	1 Vn	5			
OL	16	1						2Vr 3F			1 Vn	1 Vn				
OL	24	1 #														
OL	26	1 #									1 Vn	1 Vn				
OL	53	1						1F			1 Vn	1 Vn				2 puntali Fe

OL	61	1	1A		1F 2Vr	1 Vn		2 Vn		5	3F	1 coppa Br spiedi Br coltelli Br	1 fibula Br
OL	66	1 #	1 F		1F		1Vn 1Vr			2			
LavA98	3	1						1 Vn	1F		1F	1 bacile Br	1 spada Fe
LavA98	7	1	1A		2F			2 Vn					
LavA98	23	1	1A		1 Vr			1 Vn	2 Vn			1 cinturone Br 1 anello Br 1 giavello Fe	1 fibula Fe 1 anello Br
LavA98	35	1	1A		1F 2Vn 2Vb		1F						1 fibula F
LavA98	59	1	1 A					1 Vn	1 Vn	1F			
LavA98	68	1	1 A	1A	1 Vn			1 Vn		2F	1 coltello F	1 lancia Fe	1 vago A 1 spillone Br 1 fibula Br 2 vaghi Pv
LavA98	70	1	1 A		3 Vn 1Vb		1 Vn	1 Vn	1F r				
LavA98	88	1	1A							1F			
LavA98	89	1	1A		1F 1Vn		1 Vn	1 Vn	1 Sm 1 Vn		1 coltello Fe 1 spiedo Fe		
LavCa	204	1		1A	1Vb					1F			
LavCa	207 II	1	1A		1F					1	1 coltello Fe	1 collana O 4 fibule Fe	
LavCa	210 II	1	1 A		1F 1Vn		2Vn		1F n		2 pesi A		
LavCa	214	1	1A		1 Vn 3F		1 Vn	2 Vr 1 Fn	1 Vn		2 coltelli Fe	2 lance Fe 1 sauroter Fe	
LavCa	216	1	1A	1A	1 Vn					1F	1 peso A	1 fibula Fe 1 anello Br	
LavCa	218 II	1	1A	1A	2 F						1 coltello Fe	2 fibule Fe	

LavCa	228	I	1A								2 Vn							1 Fn	4F 2 Vn	1 Vn 2 2Fn	1 coltello Fe 1 spiedo Fe	1 giavelotto Fe	1 fibula Fe 1 fibula Br
LavCa	259	I	1A								1 Sm 1Vn 1Vb	1F 1Vn 1Vb											
LavCa	269	I	1A								1Vn												
TOTALE		2	13A	2B 1A	1B 3 Sm 3 Vr 2F	1A 4A	2A	1A	2	7Fr 7F 1 Sm	6Fr 23 Vn 19F 10 Vr 7Vb	2Fr 1 Vn	1 Vn	21 Vn 3 F 1Vr	7Fr 5 Fn 27 Vn 1 Vn 2 Vr	11 Fr 15 Vn F Sm 1 1 Fr 4F	64	18 F 4 Mc				1 giavelotto Fe	

INDICE DEL VOLUME

Prefazione
di Paolo Inghilleri

Introduzione
di Marina Castoldi

MARIA GIUSEPPINA CANOSA
Jazzo Fornasiello nel contesto del corridoio bradanico apulo lucano

MARINA CASTOLDI, STEFANIA DE FRANCESCO, CLAUDIA LAMBRUGO, ALESSANDRO PACE
Lo scavo dell'Università degli Studi di Milano a Jazzo Fornasiello (2009-2013)

MARINA CASTOLDI
Jazzo Fornasiello: la fase arcaica e la ceramica geometrica

CLAUDIA LAMBRUGO
Funus acerbum. Sepulture infantili in abitato a Jazzo Fornasiello (Gravina in Puglia)

ALESSANDRO PACE
Jazzo Fornasiello e le dinamiche culturali dell'area bradanica.
L'indicatore della coppetta monoansata

MARCELLA LEONE
I grandi contenitori per derrate alimentari

SILVIA AMICONE
Uno studio compositivo e tecnologico dei pithoi di Jazzo Fornasiello:
risultati preliminari

ALFONSO BENTIVEGNA
Dallo scavo alla divulgazione: la Casa dei Dolii, proposta di ricostruzione in 3D

ALESSANDRA MAZZUCCHI, MICHELA ZANA, EMANUELA SGUAZZA, CRISTINA CATTANEO
Le indagini antropologiche dei soggetti perinatali di Jazzo Fornasiello

VINCENZA MONTENEGRO, LEONARDO SALARI
I resti ossei animali

TAVOLE

Abstracts

Elenco degli Autori